

## Indifferibile la riforma del sistema giudiziario

# A chi può giovare il segreto istruttorio?

Le idee politiche che diventano « gravi indizi » - La legittima suspicione e le sezioni « specializzate » - La morale che si deve trarre dagli ultimi casi giudiziari

Un sia pur sommario riesame della vicenda giudiziaria nata dalla strage di piazza Fontana e dagli attentati di Roma, e delle altre vicende pure giudiziarie che l'hanno preceduta e seguita (fermi, perquisizioni, denunce di giornalisti etc.) rivelano ormai un unico disegno reazionario, comporta un pericolo: quello di limitarsi alla denuncia, di fare cioè un elenco più o meno esauriente di dubbi e di contraddizioni, di norme aggirate o violate, di articoli di legge fascisti o meno etc. Intendiamoci bene, la denuncia è sacrosanta e non sarà mai abbastanza ripetuta; ma arrestarsi ad essa sarebbe come, in campo sindacale, attaccare i singoli padroni e tacere sul sistema economico.

Oggi di fronte ad un Paese che, proprio nel momento della crisi, ha rivelato la sua maturità, ci sembra occorra andare oltre; dire chiaro e tondo che la Giustizia italiana, sotto certi aspetti inadeguata anche ad un regime democratico-borghese, deve essere trasformata in toto; e indicare per questo ed apportare e se necessario imporre i rimedi, con l'appoggio appunto d'una opinione pubblica matura. Quante volte negli scorsi anni il movimento democratico ha denunciato scandali politico-giudiziari: istruttorie sugli eccidi di operai e di braccianti (da Reggio Emilia ad Avola e Battipaglia), istruttorie della « Zanzara » e di Riva, trasferimento del processo e sentenza del Vajont, richieste di archiviazione per Agrigento? Ma ogni volta, spentosi il clamore del fatto e il fuoco della denuncia, è ripiombato il silenzio e alle successive occasioni lo scandalo si è puntualmente ripetuto. Perché?

Perché, a nostro avviso, la reazione del movimento democratico a tali fatti si è quasi sempre esaurita nel campo strettamente politico sfiorando appena l'ordinamento giuridico, quasi che questo non rappresentasse la cristallizzazione di un ben preciso, indirizzato politico, la garanzia di determinati interessi. Ora sembra giunto il momento di mutare tale indirizzo anche spezzando quell'ordinamento, che oltre tutto è in pieno contrasto con la Costituzione, rappresenta quindi una patente illegalità e rimane come un coltello puntato alla schiena della nostra democrazia.

I fatti parlano. Nelle scorse settimane sono stati eseguiti centinaia di fermi. Era stato detto che il fermo può avvenire solo quando esistano gravi indizi, che il fermato dev'essere al più presto messo a disposizione dell'autorità giudiziaria, che egli ha diritto all'assistenza dell'avvocato. Ebbene gli indizi portati contro gran numero di quei cittadini sono stati... le loro idee politiche di più o meno estrema sinistra (già perché coloro che professano idee di estrema destra non sono invece pericolosi così che se ne è fermato solo qualcuno tanto per salvare la faccia). E certi avvocati, accorsi a chieder notizie, si son sentiti rispondere che i loro clienti non erano fermati ma « testimoni », « ospiti » etc.

Quanto al controllo dei magistrati, alcuni di questi non son stati neppure avvertiti dei fermi; altri han visto la polizia riacchiappare individui di cui avevano appena disposto il rilascio.

E' possibile continuare su questa strada o non occorre invece far rispettare le norme in vigore, rendendole, se necessario, più rigide ed esplicite? Ma ci son stati anche arresti e condanne di gente che aveva « istigato alla violenza o alla sovversione » (sempre di sinistra beninteso poiché « Potere Operaio » e « Lotta continua » rappresentano un pericolo per l'ordine pubblico; la riedizione delle opere di Mussolini e le ampie citazioni che ne fanno i libelli fascisti, invece no). Tutto ciò in base ad articoli del codice « fascistissimi », ce lo assicura uno che se ne intendeva e cioè lo stesso autore, il fu guardasigilli Rocco. Quando allora si provvederà a sostituire tali articoli con altri che non facciano a pugni con la Costituzione? Bisognerà ancora attendere che qualche coraggioso giovane giudice li mandi davanti alla Corte Costituzionale e che questa decida in proposito?

Passiamo alle istruttorie che, come è noto, in Italia sono scritte e soprattutto segrete. Sì, perché, dopo lo schiamazzo delle Questure, gli annunci trionfali di questo o quel funzionario, i questori che condannano per direttissima anche i cadaveri (vedi il caso Finelli), cala o almeno dovrebbe calare, il sipario di ferro del segreto istruttorio. Già a questo punto è violato il principio basilare di un processo civile e moderno e cioè la parità fra accusa e difesa: i presunti colpevoli o anche solo i sospetti sono stati clamorosamente indicati all'opinione pubblica senza possibilità di replica; poi di colpo, non si sa più nulla di loro per giorni, settimane, mesi, spesso anni.

Senonché anche il segreto istruttorio, come molte cose in Italia, è relativo. Capita così che un giornale, sottolineando un solo giornale, beninteso indipendente e benpensante, ottenga clamorose rivelazioni, addirittura l'identità dei presunti attentatori, i verbali dei sospetti. In tal modo viene violato un altro fondamentale diritto, quello di informazione che non può essere riservato ai sostenitori delle tesi accusatorie (o difensive, secondo i casi). Poi si ripiomba nel segreto tanto che ad esempio i difensori non possano parlare con gli imputati e neppure leggere i loro verbali.

Così il famoso segreto istruttorio rivela la sua vera funzione, che non è quella invocata, di impedire l'inquinamento o la sparizione delle prove bensì quella di mettere il bavaglio alla stampa e se occorre anche alla difesa. Dopo tutto il baccano iniziale infatti, un giornalista non potrebbe dare più alcuna notizia dell'istruttoria, ed al processo dovrebbe limitarsi a riportare quanto viene « detto » in udienza (mentre, come abbiamo visto, tutti gli atti sono scritti, e possono non venire citati nel dibattimento).

Ora i rimedi a tutto questo sono, nell'immediato, l'abolizione del segreto istruttorio (il giornalista potrà sempre essere punito per aver recato intralcio alle indagini; ma un intralcio documentato); e, a più lunga scadenza, l'adozione del processo accusatorio e cioè pubblico e orale fin dal primo momento, con accusa e difesa poste sullo stesso piano e il giudice arbitro nel mezzo. Per far un esempio concre-

to, con tale sistema Valpreda e gli altri arrestati sarebbero già comparsi in una udienza pubblica dove il PM e gli avvocati avrebbero recato le opposte ragioni. Certo alcuni ritengono che l'istruttoria segreta affidata a quel giudice praticamente anonimo e irresponsabile che è l'istruttore, offra maggiori garanzie. Noi non lo crediamo, almeno in un Paese come l'Italia schiacciato da una tradizione inquisitoria. Ad avviso nostro e quel che più conta, di gran numero di magistrati e giuristi, la miglior garanzia per l'opinione pubblica e per lo stesso giudice è la pubblicità, lo scontro aperto fin dal primo momento fra accusa e difesa.

Non è tutto. Una delle garanzie fondamentali offerte dalla Costituzione, è quella del giudice naturale cui il cittadino non può essere sottratto se non in casi eccezionalissimi. In pratica, ciò significa che il cittadino deve comparire davanti ad un giudice stabilito prima ed indipendentemente dagli eventuali reati e non davanti ad un giudice scelto dopo o in funzione di questi; e ciò per evitare appunto che il giudice sia prevenuto o « speciale » (come lo era il Tribunale speciale fascista). Ebbene il giudice naturale della strage di piazza Fontana era il giudice milanese: perché invece il processo è stato trasferito a Roma? Si afferma per una semplice questione di orari negli attentati; sarebbe già un criterio singolare ma che diventa inaccettabile quando si consideri che gli orari non possono essere stati precisamente stabiliti. Il processo dunque è passato a Roma solo perché la Procura della capitale è risultata più « forte » di quella milanese? C'è chi lo pensa.

Ma anche se la Procura milanese avesse difeso la sua competenza, il conflitto sarebbe stato deciso dalla Cassazione che come è noto, ha sede a Roma; per cui si può immaginare che il verdetto sarebbe stato favorevole a quella Procura. Ma la Cassazione ha anche il potere di trasferire da una località all'altra il dibattimento pubblico « per legittima suspicione »: così il processo d'appello della « Zanzara » fu portato da Milano a Genova, quello del Vajont all'Aquila. Insomma il processo « scomodo » va alla sede « più opportuna ». Non basta ancora. La sezione del Tribunale o della Corte d'Assise viene scelta dai dirigenti degli uffici che possono perfino introdurre nel collegio giudici di loro gradimento; e certi processi finiscono regolarmente a certe sezioni la cui specializzazione può essere tecnica ma anche politica. Così il principio del giudice naturale viene vanificato.

Il rimedio? Riformare l'ordinamento giudiziario eliminando, secondo il dettato della Costituzione, ogni gerarchia interna alla Magistratura; limitare di conseguenza i poteri della Cassazione (perché non studiare in merito la proposta di un giovane magistrato di istituire Cassazioni regionali che siano, appunto per tale decentramento, più accessibili ai meno abbienti e si pronuncino solo quando le sentenze di primo grado e di appello risultino in contrasto; così che la Cassazione non sarebbe più il giudice supremo ed infallibile ma democraticamente un giudice di maggioranza, due sentenze contro una?) ed i poteri dei dirigenti degli uffici che andrebbero periodicamente eletti dal basso e non più nominati dall'alto.

Queste riforme a nostro avviso dovrebbero essere gli obiettivi dei partiti di sinistra, dei sindacati, di tutto il movimento democratico. Si tratta insomma come dicevamo all'inizio di superare gli episodi per mutare il sistema nel senso indicato dalla Costituzione; poiché se è vero che le leggi da sole non bastano, è altrettanto vero che senza leggi o peggio con leggi contrarie, ogni passo avanti della democrazia, ogni conquista dei lavoratori verranno pagati più cara, avverranno più lentamente e resteranno perpetuamente minacciati.

Pier Luigi Gandini